



GLI ALTRI DISCHI

Demis

Sì, è il figlio di Afrodite



Demis
Demis
Discograph
**

Fate un quiz ai vostri amici quarantenni (e più): mettetevi su questo cd e sfidateli a riconoscere il cantante. Quasi sicuramente cederanno le armi. Perché la voce angelica dell'ex «figlio di Afrodite» (*Rain and Tears*, ricordate?) è diventata roca e calda, al servizio di un repertorio soul-blues. Altra sorpresa: non è niente male. **D.P.**

Fresu & Caine

Incontro al vertice

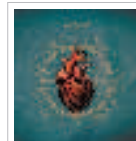


Paolo Fresu & Uri Caine
Think
Blue Note

Dopo 'Things' è arrivato 'Think': così l'incontro di Fresu, alla tromba, e Caine, al piano, nato casualmente anni fa in funzione di circoscritte esibizioni live, è diventato stabile grazie all'intesa magistrale dei due artisti e alla bellezza delle soluzioni formali ideate, sapide ed eleganti. In qualche brano partecipa anche il quartetto d'archi Alborada. **A.G.**

The Veils

Tormentati e talentuosi



The Veils
Sun gangs
Rough Trade

Sono tra le più talentuose e sottovalutate rock band inglesi (anche se di origini neozelandesi). Il leader, Fin Andrews (figlio di uno dei leggendari Xtc), voce alla Thom Yorke, bella e piena di demoni, in questo terzo album dà il meglio di sé. Emozionante sulle ballad, tormentato (alla Jeff Buckley) sui brani di chitarra furente. **SI.BO.**



Elvis Perkins
Elvis Perkins in dearland
XI

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Non è facile essere figli di *Psycho*, chiamarsi Elvis e decidere di fare i cantanti. Non è facile se poi, una volta spiccato il volo ed essersi affrancato dalla pesante eredità paterna, la propria madre, l'attrice e fotografa Berry Berenson, si schianta sulle torri gemelle esattamente nove anni dopo la morte del padre (dovuta a varie complicazioni legate all'Aids). Il cliché vorrebbe un cantante depresso e perennemente sull'orlo del suicidio, invece Elvis Perkins, figlio di cotanto Antony-Norman Bates, è un cantautore folk di belle speranze e neppure barboso, almeno in questa sua nuova fatica discografica. Look alla John Lennon, Elvis è al suo secondo disco. Il primo fu un esperimento di immedesimazione in un pop-folk malinconico, dolorosissimo fino a sembrare un'operazione chirurgica nel corpo dei propri drammi, questo invece è una dichiarazione di guarigione, e soprattutto una ricerca ben più profonda e consapevole nelle amate radici, tanto da intitolarsi *Elvis Perkins in Dearland*, nell'amata terra (nome anche della band che lo accompagna).

E sono sia le radici fresche, quelle più recenti a venire omaggiate (non mancano le citazioni all'amato Dylan ma anche alla poesia di Leonard Cohen), che quelle al grande canzoniere americano di



I SOGNI FOLK DI PSYCHO ELVIS

**È il figlio di Anthony Perkins e sua madre è morta sulle Twin Towers
Ma lui segue Dylan e i gitani**

matrice blues, come nel brano di apertura *Shampoo* dove il nostro cita *Black is the color (of my true love's hair)*, traditional dei primi del secolo scorso originario degli Appalachi ma reso famoso da Nina Simone. Il bello però è che il ragazzo sperimenta senza soggezione i trascorsi musicali della sua «amata terra». Dunque in un pezzo come *Send my fond regards to lonelyville*, dove ci dovrebbe essere una classica armonica, lui mette un'orchestrina di fiati confusionaria e volutamente stonata mentre in *A night without love* si inventa un arrangiamento degno della più sfrenata banda gitana band.

DEMONI & VISIONI

Così, mentre passa tranquillamente da un registro in minore (come nella triste *1 2 3 goodbye* dove canta: «Addio, ti ho amato più nella morte di quanto ci sia riuscito quando eri in vita») ad uno su di giri (la bella *I heard your voice in Dresden*), sfilano nei testi demoni e visioni che ci riportano a meditare sull'inquietudine di questo trentatreenne figlio d'arte. Forse, nonostante abbia più volte negato che le sue canzoni siano autobiografiche, è ancora l'ossessione della morte e della perdita ad accompagnarlo in questo viaggio, ma con un'attitudine nuova, più centroamericana, meticciasca, da funerale di New Orleans, quelli dove le brass band seguono il feretro intonando anche brani gioiosi.

Certo, l'originalità sta soprattutto nell'attitudine musicale che rimane imprevedibile. Il primo agosto Perkins parteciperà al grande cinquantennale per ricordare il mitico festival di Newport. Assieme vecchie glorie come Joan Baez, Pete Seeger e Arlo Guthrie ma anche i giovani innamorati del folk come lui: i Fleet Foxes, Iron & Win e mille altri. ●